

## **Piazzisti della droga con "riposo" settimanale Retata nell'Ennese, 3 donne tra i 43 arrestati**

CALTANISSETTA. Spacciatori di droga per mestiere. Venditori di eroina, cocaina ed hashish come professione abituale con tanto di incassi, contatti e percentuali stabilite per ogni appartenente all'organizzazione. Persino i due giorni liberi alla settimana, lunedì e martedì, erano una certezza per chi intendeva riposarsi dalle fatiche della propria attività e trascorrere il tempo libero dedicandosi alla famiglia o seguendo la processione del Venerdì santo (malgrado le richieste di un "collega" spacciatore liquidato con la scusa del rito sacro). C'è anche questa curiosità tra le pieghe della maxi-inchiesta della Dda di Caltanissetta che ha portato a 43 arresti per un colossale spaccio di droga. Tre le donne finite in carcere: una moglie e due fidanzate aiutavano i propri uomini nascondendola "roba" in casa o accompagnandoli al momento della consegna della "merce" per non dare troppo nell'occhio.

Il baricentro dell'attività di spaccio era Barrafranca, paesino di quasi 14.000 abitanti dell'Ennese. Dodici degli arrestati sono accusati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, gli altri trenta di spaccio. Per alcune ore c'era anche un latitante, uno dei capi della banda: era ricercato nella zona di Chambery, in Francia, dove è nato e dove spesso soggiorna. L'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, coordinata dal procuratore Francesco Messineo e dall'aggiunto Renato Di Natale e condotta dal sostituto Rocco Liguori, ha visto in campo i migliori poliziotti della Squadra mobile di Enna e del commissariato di Piazza Armerina, guidati dai dirigenti Tito Cicero e Angelo Cavalieri. Ottocento le pagine dell'ordine di custodia firmato dal gip Ottavio Sferlazza che racchiude un lavoro imponente condotto alla vecchia maniera: pedinamenti, intercettazioni, riprese video a distanza.

La rete degli spacciatori si estendeva tra Barrafranca, Piazza Armerina, Riesi ed Enna. Un terminale arrivava anche a Mazzarino: il clan dei Siciliani (ma questo filone di indagine ha già portato ad un processo che si sta celebrando a Gela) si riforniva spesso dalla rete di spacciatori che avevano base a Barrafranca.

Il linguaggio degli appartenenti alla organizzazione era in codice: la droga veniva chiamata «la pila», la «batteria», «le sigarette», «i pacchi». Per definire il quantitativo parlavano in minuti. Un trucco svelato dagli inquirenti grazie anche ad alcune ingenuità degli arrestati. Come quella di due complici, che al telefono, mentre parlano da due paesi che distano almeno venti minuti d'auto, dicono: «Allora ci vendiamo... tra due minuti e mezzo» oppure «tra cinque minuti e mezzo, abbondanti però, mi raccomandò...». Facile capire - sostiene l'accusa - che si riferivano a due grammi e mezzo e a cinque grammi e mezzo di cocaina.

Gli stupefacenti pare arrivassero nell'Ennese dalla Germania a bordo di camion, nell'indagine sono finiti anche i dossier su cinque morti per overdose avvenuti negli ultimi mesi in provincia. Tra gli spacciatori era diffusa la prassi di tagliare la droga con sostanze chimiche come il lattosio, durante una conversazione intercettata, due spacciatori commentavano quasi divertiti il fatto. «Ma che gli stai mettendo dentro?» domandava il primo. «Che ti frega, tanto a quello piace lo stesso...» rispondeva il secondo. Nel registro degli indagati è finito anche un medico: chiedeva la consegna di «50 grammi di polvere di stucco», verrà interrogato nei prossimi giorni dal pm Liguori affinché spieghi cosa si celava dietro questa insolita domanda.

Agli atti dell'inchiesta c'è pure una conversazione che risale al 9 aprile del 2004. «Antonio da Riesi» telefona a uno degli arrestati, Giuseppe Brugnone. E, con il solito Inguaggio criptico, gli chiede un incontro fra «un minuto e mezzo». Questi gli manifesta qualche difficoltà: dice di essere a Barrafranca con la mòoglie perché sta seguendo la processione del Venerdì Santo, spiega di non poterlo accontentare: “Non può essere Torino; abbiamo la festa qua da noi”. «Ma fammi questo favore» insiste lui. «Non può essere, dai, sono con mia moglie, lo senti che c'è:..» (parla della processione in corso). «E fammelo questo favore» continua Tonino. «Eh, posso lasciare mia moglie Antonio? Lo devi capire Antonio. Lascio qua mia moglie in mezzo alla gente e me ne vado? chiede lasciando intendere che la risposta è negativa. «Va bene, niente allora» si rassegna Torino. Ottenendo però, una promessa: «Domani, dai...».

**Umberto Lucentini**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***